

Al minimo i nuovi casi di contagio L'accusa di Gimbe: meno tamponi

LA POLEMICA

ROMA Sono ancora i numeri il banco di prova di questa fase 3 dell'emergenza coronavirus. E i dati, quelli diffusi ogni giorno dalla Protezione civile, sono incoraggianti. Ieri il contatore ha segnato 177 nuovi positivi in tutto il Paese, che è il record più basso dal 26 febbraio, il giorno prima erano stati 321. Salgono un po' i morti: 88 contro i 71 di due giorni fa, ma per il secondo giorno consecutivo restano sotto quota 100. Ieri sono stati fatti 12mila tamponi in più rispetto al giorno precedente, facendo superare il tetto dei 4 milioni complessivi, che va per la precisione a 4.049.544 (di cui 49.953 nelle ultime 24 ore). Calcolatrice alla mano, la percentuale di positivi è stata ieri di 3,5 ogni mille tamponi. Nove Regioni (Valle d'Aosta, provincia di Trento, Sardegna, Sicilia, Umbria, Calabria, Basilicata, Molise, e provincia di Bolzano) restano a zero casi e sette con meno di cinque: Veneto (4); Toscana (1); Friuli Venezia Giulia (3); Puglia (4); Campania (1); Abruzzo (3) e Marche (3).

I PAZIENTI

In alleggerimento costante la pressione sugli ospedali. In isolamento domiciliare ci sono

32.588 cittadini, con un calo di 614 rispetto a ieri. Migliora la situazione in Lombardia con Bergamo che registra un forte calo passando dai 77 casi di due giorni fa a uno solo di ieri, mentre Milano resta stabile con 31 nuovi casi individuati, 16 dei quali a Milano città. Ma i dati su cui si basano le decisioni strategiche sono quelli dei monitoraggi settima-

nali della cabina di regia istituita dal governo e i valori di Rt nei bollettini dell'Iss. Fermo restando che non sono pubblici i numeri regionali relativi ai 21 indicatori previsti dal Dm Salute del 30 aprile, né l'aggiornamento del "Quadro sintetico complessivo" sul monitoraggio regionale.

I DUBBI

Per questo la Fondazione **Gimbe**, ha sollevato diversi interrogativi: «Il nostro monitoraggio indi-

pendente - afferma il presidente **Nino Cartabellotta** - conferma nella settimana 28 maggio-3 giugno la costante riduzione del carico su ospedali e terapie intensive, e l'ulteriore rallentamento di contagi e decessi, tuttavia dai dati disponibili emergono tre ragionevoli certezze: innanzitutto, il via libera del 3 giugno è stato deciso sulla base del monitoraggio relativo a 2-3 settimane prima; in secondo luogo l'attitudine alla

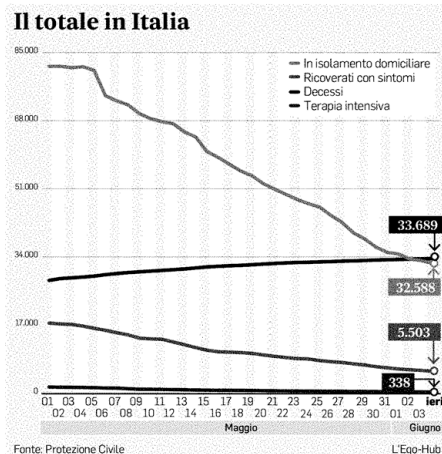
strategia delle 3T è molto variabile tra le Regioni e non esistono dati sistematici sugli screening sierologici; infine, rispetto al battage mediatico della fase I, la comunicazione istituzionale si è notevolmente indebolita, alimentando un senso di falsa sicurezza che può influenzare negativamente i comportamenti delle persone».

Cartabellotta ribadisce la necessità di «non abbassare la guardia perché il Paese non può permettersi nuovi lockdown: il rischio di una seconda ondata dipende, oltre che da imprevedibili fattori legati al virus, dalle strategie di tracciamento e isolamento dei casi attuate dalle Regioni e dai comportamenti individuali. Se tuttavia l'improrogabile scelta di riaprire per rilanciare l'economia si è basata solo sull'andamento dei ricoveri e delle terapie intensive, è giusto dichiararlo con un gesto di grande onestà e responsabilità politica».

Lucilla Vazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUBBI DELLA FONDAZIONE: «NON BISOGNA ABBASSARE LA GUARDIA, IL VIA LIBERA DECISO SUI NUMERI VECCHI DI 2-3 SETTIMANE»



Civitavecchia, test sierologici



Peso: 26%